

Solamente cristiano

Il futuro possibile del cattolicesimo

A ogni inizio corso dico sempre ai miei studenti che è completamente falso affermare che la storia coincide con la memoria: certo dobbiamo ricordare e cercare di ricostruire il più possibile il passato, non per rimanerne prigionieri, ma per liberarcene o, ancor meglio, per diventare più liberi rispetto al misero presente della cronaca politica quotidiana. Oggi la riflessione storica è necessaria, ma l'urgenza del momento richiede una parola forte e attuale. Tutto è cambiato intorno a noi negli ultimi trent'anni e una memoria troppo incombente rischia d'impacciarci nei movimenti, di toglierci agilità.

Creatività della crisi

L'Italia e il mondo si trovano ora di fronte a un salto epocale che la storia umana non ha precedentemente conosciuto: possiamo chiamarlo globalizzazione, crisi degli stati nazionali, multiculturalismo ecc. Ma per superare l'ostacolo occorre spiccare un salto e non partire da fermi, da pochi metri prima dell'asticella che supera in altezza la nostra statura: dobbiamo arretrare e prendere la rincorsa da lontano.

Non basta quindi andare indietro di qualche anno e nemmeno di qualche decennio; occorre prendere una rincorsa almeno di qualche secolo. Il ricordo della nostra esperienza di «cattolici democratici» rappresenta l'ultimo tratto, l'ultimo segmento di un percorso che investe la nostra identità di cristiani e di cittadini. Questo

era il tema dei miei dialoghi ricorrenti con Pietro Scoppola e il punto su cui ci trovavamo maggiormente complementari.

Prima di procedere nella mia riflessione, desidero raccontarvi un episodio personale che può essere utile per dare il tono. Avevo accettato l'offerta di Ciriaco de Mita, segretario della Democrazia cristiana (DC), di diventare responsabile del Dipartimento cultura del partito. La mia unica condizione – accettata – era stata quella di non prendere la tessera: anche questa è una cosa che rende davvero interessante lo studio della vecchia DC, che accettava senza batter ciglio il fatto di avere un dirigente nazionale senza tessera. Venivo da forti scontri anche sulla stampa nazionale con Augusto del Noce e Comunione e liberazione che mi accusavano di filoprotestantesimo.

De Mita mi aveva chiesto di stendere alcune pagine per la sua relazione al XVIII Congresso nazionale del maggio 1986 sul tema della cultura e della laicità: quando il segretario incominciò a leggere la sua relazione mi accorsi che la citazione di san Paolo (2Cor 12,7) che avevo inserito era stata modificata. In una frase dove affermavo come in ogni cristiano, sull'esempio dell'Apostolo, dovesse essere presente uno stimolo che ci facesse prendere coscienza della nostra debolezza, la «spina nella carne» (*skolops te sarki*) era divenuta «spinta della carne».

Riuscii ad avvertire il segretario prima che arrivasse a leggere quel passo; tuttavia il fatto mi è rimasto im-

presso come esempio di come l'apparato tecnico del partito fosse intervenuto per correggere un concetto che risultava, evidentemente, sconosciuto e quindi incomprensibile.

Per procedere, vorrei citare una frase del teologo Joseph Ratzinger di qualche decennio fa, che risentiva ancora dell'atmosfera del Vaticano II, ma sempre di forte attualità quando si parla dello statuto del cristiano nel mondo: «Al di sopra del papa, come espressione della pretesa vincolante dell'autorità ecclesiastica, resta comunque la coscienza di ciascuno, che deve essere obbedita prima di ogni altra cosa, se necessario anche contro le richieste dell'autorità ecclesiastica. L'enfasi sull'individuo, a cui la coscienza si fa innanzi come supremo e ultimo tribunale, e che in ultima istanza è al di là di ogni pretesa da parte di gruppi sociali, compresa la Chiesa ufficiale, stabilisce inoltre un principio che si oppone al crescente totalitarismo» (in H. VORGRIMLER [a cura di], *Commentary on the documents of Vatican II*, vol. V, Herder and Herder, New York 1967-1969, 134; traduzione inglese da *Das Zweite Vatikanische Konzil, Dokumente und Kommentare*).

A partire da questo principio ispiratore penso si possano considerare un po' superficiali e forse infantili tutte le discussioni sul laico cattolico come «adulto» o «non adulto»; sulla vocazione politica come mediazione o come testimonianza che ci hanno un po' tormentato sino ai nostri giorni; e sullo stesso Scoppola come «cristiano a modo suo».

La storia della Chiesa è piena di esempi di modelli concreti di santità che hanno espresso la massima potenzialità creativa nella storia della civiltà occidentale particolarmente nei grandi momenti di crisi, anche in forte dialettica e contrasto con la gerarchia ecclesiastica. Pensiamo al rapporto stesso tra Dante Alighieri e il papato di Bonifacio VIII; al rapporto tra Girolamo Savonarola e Alessandro VI; alle difficoltà incontrate da Antonio Rosmini, le cui idee di riforma della Chiesa furono condannate nell'aggravata situazione della fine del potere temporale dei papi e di cui ora si è avviato il processo di canonizzazione. Sono evidentemente paragoni storici molto impegnativi; tuttavia in un momento come questo penso che non sia possibile avere riferimenti più deboli.

La fine di un ciclo

Se vogliamo incidere nella costruzione del nuovo mondo che sta nascendo, dobbiamo quindi dimostrare che il cristiano in quanto tale può essere più laico di qualunque altro uomo, nella misura in cui non ha nessun «idolo» a cui fare riferimento. Il cristiano è un uomo che può de-sacralizzare ogni forma palese e occulta di potere come sfruttamento dell'uomo sull'uomo e vincere ogni tentazione totalitaria nella misura in cui costruisce la storia della salvezza oltre la politica e non dentro la politica.

Più siamo cristiani più siamo laici e non viceversa. In questo non mi distacco da Pietro Scoppola e dal suo insegnamento: egli non era un «cristiano a modo suo», era semplicemente *un cristiano*. La famosa *Lettera a Diogneto* sulla doppia appartenenza del cristiano, che ha costituito per tutta la nostra generazione il filo rosso dell'impegno, ritorna in un'epoca di globalizzazione di estrema attualità. Dobbiamo cercare di conoscere i segni dei tempi nuovi sapendo che godiamo di una libertà che le generazioni che ci hanno preceduto non hanno mai posseduto.

Dobbiamo trasmettere ai giovani questo senso di libertà e liberarli dalle reti di piccole questioni e tatticismi in

cui mi sembra vadano impigliandosi sempre di più gli uomini che nella Chiesa e nella società sono costretti a gestire un potere quotidiano sempre più fragile. Il nostro compito è conoscere il senso, il significato del tempo nella società e nella Chiesa.

Senza entrare in un'analisi storica approfondita, mi limito ad affermare che stiamo uscendo da un ciclo storico secolare che si sta concludendo dopo oltre 500 anni, ciclo che potremmo chiamare, dal punto di vista politico e religioso, il ciclo dello stato moderno e delle Chiese cristiane confessionali, per noi cattolici della Chiesa romana.

Lo stato nazionale moderno, nato

A conclusione del convegno
'Quando i cattolici
non erano moderati'
organizzato dalla Fondazione
Ermanno Gorrieri
(Modena, 28-29.11.2008),
il prof. Paolo Prodi ha
sviluppato una riflessione
sull'identità del
cattolicesimo democratico
che proponiamo
come dibattito.

dalla modernizzazione nel superamento della società feudale, potrà e dovrà trovare nuove funzioni nell'età della globalizzazione, ma ha perso alcune caratteristiche fondamentali che ne avevano caratterizzato la vita sino alla nostra generazione: la sovranità innanzitutto, l'ideologia stessa della patria, l'autosufficienza e l'omogeneità sul piano dell'informazione e della cultura, l'autonomia dell'economico ecc.

Possiamo sintetizzare questo passaggio nella formula: «dallo stato sovrano allo stato sistema», intendendo con questo che lo stato come lo abbiamo conosciuto sino a oggi è al suo tramonto e che esso è destinato a recitare soltanto una parte nella società

complessa e multiculturale che sta nascendo. Un discorso che meriterebbe da solo un approfondimento.

Qui mi preme sottolineare che anche l'altro protagonista del discorso, la Chiesa della Controriforma, sta affrontando una trasformazione analoga.¹ Nei secoli della storia moderna la Chiesa romana, sia pure attraverso compromessi e corruzioni, è riuscita a salvare, all'interno del sistema di potere degli stati nazionali in perenne guerra tra di loro, il principio dell'universalismo cristiano e del magistero universale del pontefice romano.

Gli strumenti con cui la Chiesa ha contrastato il monopolio del potere da parte degli stati sono stati principalmente due: 1) il sistema dei concordati e delle nunziature (sviluppato dalla metà del XV secolo), accettando di bypassare i rapporti con le Chiese locali attraverso gli stati; 2) la distinzione del piano del diritto positivo statale dal piano dell'etica, il piano del reato da quello del peccato.

Non è una visione idilliaca dei rapporti tra stato e Chiesa, tra etica e diritto positivo: le radici liberali dell'Occidente affondano in queste tensioni, in queste controversie interminabili in cui il sacro ha sempre cercato d'impadronirsi del potere politico-economico e viceversa; ma proprio attraverso queste dialettiche si erano in qualche modo creati dei recipienti di contenimento, rotti poi dalle ideologie totalitarie dello scorso secolo, tese a impadronirsi di tutto l'uomo.

Siamo convinti che solo dalla dialettica tra due piani separati di norme è potuta nascere la nostra società liberale, e che questo è avvenuto perché il dualismo cristiano in Occidente si è potuto concretizzare anche in un dualismo istituzionale, capace di dare alla norma morale una sua consistenza autonoma rispetto alla norma giuridica. Il nostro specifico ordinamento occidentale liberal-democratico è cresciuto in simbiosi e in dialettica con uno specifico ordinamento morale che si è sviluppato in Occidente.

È in questa tensione continua che siamo cresciuti, non in modo astratto come in una discussione teorica sui

valori etici, ma per l'invenzione istituzionale della Chiesa da parte di Cristo. Nel cristianesimo occidentale, la Chiesa è stata produttrice di norme morali o, almeno, ha permesso a queste di potersi sviluppare nella società senza coincidere completamente con le norme umane positive, che necessariamente sono espressione del potere e necessitano della coercizione per essere applicate.

Sappiamo benissimo i tradimenti che su questo piano si sono verificati e quanto spesso la coscienza personale sia stata abbandonata e sacrificata alla logica del potere, ma sappiamo pure che la coscienza personale non sarebbe nata in Occidente senza questo dualismo tra Dio e Cesare. Le innumerevoli versioni che sono state date di questa necessaria separazione tra etica e diritto, e per altro verso le pure innumerevoli versioni circa l'impossibilità di questa separazione sono parimenti valide.

Ma nel nostro codice genetico di uomini occidentali non esiste soltanto una generica dialettica tra diritto e

morale; per la sopravvivenza della nostra civiltà occidentale è necessaria una dialettica tra le istituzioni portatrici di norme morali (o che in ogni caso permettono alla coscienza individuale di oggettivizzarsi in comportamenti sociali) e le istituzioni da cui emana il diritto come potere di coercizione.

Per debolezza istituzionale

Le strutture che hanno regolato il rapporto della Chiesa con il potere negli ultimi secoli oggi stanno scomparendo, comunque vadano le tensioni tra tradizionalisti e innovatori, tra centralismo romano e collegialità ecc.

Stiamo entrando in un'altra epoca. Non è un caso che le riflessioni storiche di Scoppola siano cominciate con lo studio del modernismo, periodo nel quale cominciavano a sentirsi i primi scricchiolii di questo sistema.

Nella lunga storia dell'Occidente i binomi sacro-potere e Chiesa-stato sono stati ritenuti equivalenti. Ora essi sono dissociati: il potere e il sacro vagano senza recinti. Il problema di oggi è determinato dall'ingresso in un'età in cui l'alterità, il dualismo tra il potere politico e il sacro non può più essere espresso in un rapporto stato-Chiesa come si è realizzato nei secoli dell'età moderna, data la crisi istituzionale dello stato e della Chiesa, data la perdita della «sovranità» territoriale sia nel campo temporale sia in quello spirituale.

Paradossalmente penso che proprio quando i cristiani con il concilio Vaticano II hanno imparato, secondo la limpida espressione di Ernst-Wolfgang Böckenförde, a considerare il moderno stato di diritto «nella sua laicità non più come qualcosa di estraneo e nemico della fede, bensì come l'opportunità della libertà», questo stesso stato è entrato in crisi. Ciò che è venuto meno in ogni caso è l'identità collettiva della patria nazione come si era costruita nell'età moderna con la mediazione della religione civica nelle sue diverse versioni.

Il chiacchiericcio che tutti i giorni ci riempie le orecchie del tema della laicità dovrebbe quindi, a mio avviso, tenere presenti maggiormente le componenti storiche. Le invasioni di campo della Chiesa nella politica e della

politica negli affari ecclesiastici dipendono essenzialmente dalle loro rispettive debolezze.

La politica in crisi si aggrappa alla religione civica per il rafforzamento di identità che stanno svaporando. La Chiesa si aggrappa alla politica perché è cosciente della sua debolezza, della difficoltà d'imporre ai propri fedeli norme di comportamento sui grandi temi della vita, dell'amore e della morte in coerenza con il messaggio dell'amore cristiano. Forse una presa di distanza dagli aspetti politico-giuridici e una riaffermazione del problema del peccato, del pentimento e della grazia come giudizio e terreno proprio della Chiesa sarebbe una strada non alternativa, ma complementare e necessaria all'«aggiornamento» del Vaticano II; ma non sta a noi entrare in questi problemi.

Sta invece a noi in quanto cristiani laici una valutazione dell'impatto sulla vita politica delle nuove problematiche che scaturiscono dal nuovo quadro multiculturale della civiltà tecnologica: le nuove possibilità date all'uomo dalla tecnologia che interviene sulla vita e sulla morte, sull'ambiente, modificando non soltanto i rapporti sociali attuali a livello planetario, ma le condizioni delle future generazioni, rappresentano una sfida che è etica e politica a un tempo.

Su tutti questi piani possiamo cominciare a concretizzare l'affermazione che più siamo cristiani più siamo laici, in quanto siamo maggiormente in grado d'identificare e distruggere gli «idola» del potere che minacciano le nostre libertà, la sopravvivenza della democrazia e dello stato di diritto, la stessa dignità dell'uomo.

Per fare un esempio sul piano prettamente politico, la difesa della Costituzione (essenziale come patto fondamentale di convivenza) non può più essere sostenuta come qualche anno fa pensando di avere come nemico il fascismo o un'involuzione populista di tipo pre-moderno. Certamente la condanna storica delle esperienze totalitarie del secolo scorso va mantenuta nella nostra memoria, ma nella coscienza che le minacce vengono ora da un'altra parte e che il lupo della favola ora riveste panni del tutto diversi.

Esiste una crisi reale della rappre-

a cura di Enrico Solmi

lo accolgo te

*Strumento operativo
per la preparazione
dei fidanzati al matrimonio*

Frutto del lavoro della Commissione regionale dell'Emilia-Romagna per la pastorale familiare, il sussidio propone un itinerario di 16 incontri di formazione per i fidanzati in preparazione al matrimonio. Grazie alla flessibilità dello strumento, il percorso può essere ridimensionato nella durata, a seconda delle necessità contingenti. Il taglio è esperienziale, vicino alla realtà quotidiana delle coppie.

«Itinerari di fede»
Guida pp. 224 - € 13,00
Sussidio pp. 64 - € 3,50

EDB

Edizioni
Dehoniane
Bologna

Via Nosedella, 6
40123 - Bologna
Tel. 051.4290011
Fax 051.4290099

sentanza democratica, delle istituzioni che l'hanno governata sino a oggi, del Parlamento, dei partiti, del rapporto pubblico-privato ecc.: basta pensare come è stato «nominato», non eletto, il Parlamento impotente che dovrebbe rappresentarci.²

Sappiamo che le risposte date a questa crisi dal nuovo populismo leaderistico, dalla politica mediatica e dei sondaggi sono false e pericolose, ma non possiamo certo salvare la democrazia arroccandoci in difesa. È su questo piano che si misurerà l'impegno politico dei cristiani: difesa del patto che è ora in vigore, ma ricerca di soluzioni nuove per una società molto più complessa e diversa da quella che i nostri padri costituenti avevano davanti.

Non si tratta di discorsi astratti: dalle false diagnosi sono derivati molti errori compiuti dal centrosinistra negli anni scorsi al di là delle divisioni tra cattolici, ex comunisti, ex socialisti, massimalisti e riformisti e, a mio parere, anche le improvvise modifiche al titolo V della Costituzione.

Il caso del divorzio

A proposito del nodo tra etica e diritto possiamo prendere come esempio il tema del divorzio, che è stato alle origini della nostra prima coesione negli anni Settanta. Nessuno certo tornerebbe indietro, ma c'è qualcosa in più che allora è nato e che forse non abbiamo sino a ora sviluppato nei suoi aspetti positivi: la nostra attenzione si è concentrata a ragione nella difesa del tema della convivenza, della necessità di una mediazione.

Ciò che è certo, però, è che avevamo compreso che c'era una dissociazione crescente tra il matrimonio come sacramento e il matrimonio come contratto civile, che si era venuta sviluppando negli ultimi secoli sino ad arrivare al matrimonio concordatario. Ricordiamo l'importanza che ha avuto il concilio di Trento per la formazione del matrimonio moderno come congiunzione della libera volontà degli sposi e per la formalizzazione di un atto (le pubblicazioni, la dichiarazione espressa del consenso ecc.) che ha contribuito grandemente alla conquista della parità nel contratto matrimoniale.

Non dobbiamo certamente rinnegare nulla di questo, al contrario. La distinzione tra matrimonio come sacramento e come contratto diviene necessaria in questa nostra situazione storica in primo luogo proprio per recuperare il valore sacramentale di fronte a una frantumazione del contratto che rischia di trascinare nei suoi gorghi uno dei punti fondamentali per la vita del cristiano.

Il fatto che in alcune situazioni la fedeltà al matrimonio esiga testimonianze di sacrificio che si possono spingere sino all'eroismo (pensiamo alle malattie fisiche e psichiche ecc.) deve spingere certo non a cercare rafforzamenti di sponde costrittive giuridiche, ma alla rivalutazione del legame sacramentale ora offuscato. Nelle chiacchiere quotidiane ormai si dice sempre più spesso che la Chiesa gerarchica tende sempre più ad avere rapporti stretti con persone che hanno infranto il vincolo coniugale piuttosto che con cristiani che si mantengono fedeli: non è soltanto un problema che riguarda la coscienza individuale e i nostri pastori lo sanno bene. Ma non si può mantenere a lungo una condiscendenza formale che rischia di contribuire all'appannamento della sottostante realtà sacramentale.

La distinzione dei piani ci permette di affrontare quindi con una libertà assoluta anche il problema delle protezioni che in questa nuova società «liquida» sono necessarie per difendere dai soprusi i rapporti qualsiasi tra persone singole che non siano difesi dalle leggi più generali del diritto del lavoro: ovviamente in questo caso non importa se le persone coinvolte siano di sesso o di età diversi, se contengano valori affettivi (che possono mascherare lo sfruttamento più doloroso) o di altro tipo. Noi sappiamo che il matrimonio come valore sacramentale è un'altra cosa e le richieste di «scimmiettamento» non possono toccarci anche se ci feriscono intimamente.

Tensione escatologica

Questo modo di ragionare lo possiamo applicare a ogni altro tema che riguarda la vita, la morte, l'ambiente e possiamo lottare con ogni sforzo per difendere la nostra identità sino al dovere della resistenza totale alle impo-

sizioni, alle leggi che mettono in gioco il nostro modo di essere. Non possiamo qui affrontare i temi dell'embrione, delle ricerche bio-genetiche, dell'eutanasia, dell'inquinamento ecc., ma penso che ragionando in questo modo potremo avere una bussola sicura per il futuro, non per posizioni semplicemente «conservatrici» che potevano avere un senso in un mondo statico, in cui il potere era identificabile in modo sicuro.

Ora ci dobbiamo misurare con il mutamento e trovare nel dualismo cristiano, nella coscienza e nel magistero, un sicuro punto di orientamento. Come diceva Scoppola nel suo libro intervista a Giuseppe Tognon (*La democrazia dei cristiani*, Laterza, Roma-Bari 2005, 26): «Questa svolta è legata alla nuova formula dei "segni dei tempi", che ha radici ecclesologiche profonde: la Chiesa non è tanto interprete e garante di un ordine di ragione, ma portatrice di una tensione escatologica che agisce dentro la storia degli uomini; la sua presenza nella storia e il suo stesso insegnamento sono un elemento di giudizio e di crisi della storia.

La comunità cristiana e i cristiani stessi sono portatori di un annuncio che è motivo di continuo inappagamento rispetto a ogni ordine costituito (in questo senso Aldo Moro parlava del "principio di non appagamento"): non più l'ordine costituito (come nei documenti del magistero ottocentesco) è l'obiettivo della loro azione, ma un miglioramento sempre possibile e mai compiuto della società perché ogni concreta realizzazione rimane sempre inadeguata rispetto al messaggio di Cristo».

Paolo Prodi

¹ In queste riflessioni prendo spunto da considerazioni che ho svolto più ampiamente nei due saggi: «Dalle secolarizzazioni alle religioni politiche», in G.E. RUSCONI (a cura di), *Lo stato secolarizzato nell'età post-secolare*, Il Mulino, Bologna 2008, 55-92; «Cristianesimo e modernità», in G. FILORAMO (a cura di), *Le religioni e il mondo moderno. I. Cristianesimo*, a cura di D. Menozzi, Einaudi, Torino 2008, 38-67.

² P. PRODI, *Lessico per un'Italia civile*, Diabasis, Reggio Emilia 2008.